

CONFPROFESSIONI

È quanto emerso durante un convegno dell'accademia dei giusprivatisti svoltosi a Milano

La conciliazione non trova pace

Ma può essere un'opportunità per i giovani professionisti

Non c'è pace sulla conciliazione. A quasi un mese dall'entrata in vigore del decreto legislativo che ha introdotto la mediazione obbligatoria in materia civile e commerciale, le polemiche volano ancora altissime. Uno degli ultimi teatri dello scontro che vede contrapposti il mondo dell'avvocatura e il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, è stato il Palazzo di Giustizia di Milano, dove il 28 febbraio scorso, il presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano, Paolo Giuggioli, ha arringato la foltissima platea (quasi tutti avvocati) intervenuta al convegno, promosso dall'Accademia dei giusprivatisti europei, su «Il processo civile: problemi di funzionalità e strategie». In Italia le cause civili pendenti hanno raggiunto la cifra record di 5 milioni e secondo l'ultimo rapporto della Banca Mondiale, l'Italia si colloca al 158 posto su 180 Paesi esaminati per l'efficienza della giustizia. Snocciolando numeri e statistiche, il numero uno degli avvocati milanesi ha demolito il nuovo istituto della mediazione, pronosticando che «la conciliazione obbligatoria non riuscirà smaltire l'arretrato delle cause civili, anzi penalizzerà ulteriormente i cittadini che non

potranno vedere soddisfatto il loro diritto alla difesa».

Tutto da buttare, dunque? «Con la conciliazione obbligatoria dobbiamo fare la prova del budino: meglio assaggiarlo per poi vedere se è buono». Dopo aver gettato le basi della conciliazione nella «sua» riforma del diritto societario, il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, **Michele Vietti**, sceglie la linea della prudenza sul provvedimento che vede contrapposti il mondo dell'avvocatura e il guardasigilli Alfano. Secondo Vietti, «gli organismi iscritti al registro ministeriale hanno mostrato competenze idonee per le procedure di mediazione obbligatoria, ma la conciliazione societaria in vigore già dal 2004 non prevedeva alcun obbligo». Non sarà dunque la panacea dei mali della giustizia civile, ma la conciliazione obbligatoria potrebbe contribuire ad alleggerire l'arretrato e a tagliare la durata dei processi. «I costi connessi alle cause civili producono una perdita netta che deriva dalle distorsioni del sistema giudiziario» ha aggiunto Vietti, «la durata dei processi e tutti i crediti incagliati nelle cause sottraggono risorse al circuito economico-produttivo, penalizzando la concorrenza e soprattutto le piccole e medie imprese». Il vicepresidente del Csm ha ricordato come in Italia un processo civile in primo grado abbia una durata di 960 giorni, in appello di 1.509. Totale: 6 anni e 10 mesi. Nel nostro Paese per recuperare un credito commerciale occorrono 1.210 giorni contro una media europea di 462 giorni.



Gaetano Stella



ni. «Dobbiamo sincronizzare l'orologio della giustizia civile con quello dell'economia» ha chiarito Vietti. «I Paesi in cui il sistema giudiziario è efficiente sono quelli più competitivi sui mercati economici e finanziari. Lo stato di insolvenza della giustizia civile non riguarda gli addetti ai lavori, ma tutte le forze del Paese».

Compresi i liberi professionisti, che nel processo civile svolgono una duplice funzione, come ha sottolineato il presidente di **Confprofessioni**, Gaetano Stella: «Da una parte il professionista è soggetto alla responsabilità professionale nello svolgimento del proprio ambito di competenza e, dall'altra, è parte attiva del processo civile come ausilio indispensabile per i magistrati e le altre figure del processo». Sul fronte delle responsabilità, la riforma delle professioni dovrebbe prevedere disposizioni che ne chiariscano il contorno rispetto all'esercizio della attività professionale, ma il disegno di legge è ancora incagliato alla Camera, ha rimarcato Stella a Vietti che nel 2004 aveva presentato una riforma organica e condivisa delle professioni, ma poi messa in discussione dall'ex ministro della giustizia Roberto Castelli. Il problema non è di poco conto, soprattutto alla luce dei nuovi orientamenti giurisprudenziali che «potrebbe comportare il passaggio da una responsabilità per colpa a una responsabilità di tipo più «oggettivo», con l'esito di determinare un considerevole ampliamento delle fattispecie nelle quali il professionista può essere ritenuto responsabile di inadempimento», ha spiegato Stella. Il riferimento del presidente di Confprofessioni è alla sentenza pronunciata il 30 ottobre 2001 dalle Sezioni Unite della Corte di cassazione che, rovesciando il precedente orientamento, hanno stabilito che colui che con un contratto si è impegnato a fornire una certa prestazione, in caso di giudizio deve dimostrare non soltanto di avere adempiuto la prestazione promessa, ma anche di averla adempiuta esattamente, mentre come detto in precedenza la giurisprudenza addossava gli oneri della prova alla controparte, cioè alla parte che aveva ricevuto la promessa della prestazione. La pronuncia delle sezioni unite ha avuto una influenza quasi immediata sulla responsabilità del medico, con le decisioni della Corte di cassazione del 2004 e del 2006

«Nel mondo anglosassone»,

ha segnalato Stella, «il fenomeno della eccessiva crescita dei risarcimenti, rischia di determinare una situazione di disincentivo, che addirittura può portare in determinate professioni intellettuali ad una vera e propria paralisi dell'attività. E nel caso specifico della responsabilità medica il grido di dolore dei medici è assai forte: troppi sono i risarcimenti, conseguenti alle troppe cause iniziate, troppo alti sono i premi assicurativi».

Il professionista, però, è anche parte attiva del processo civile, basti pensare all'attività svolta dai Ctù, i consulenti tecnici del giudice. Secondo Stella, «il ruolo di Ctù può esaltare le competenze e le conoscenze specialistiche che contraddistinguono i professionisti, i quali possono offrire un apporto decisivo alla giusta definizione del processo». E anche la mediazione obbligatoria potrebbe rappresentare una nuova chance per i professionisti «nella accezione più ampia del termine», che possono assumere diversi ruoli partecipando alla mediazione come procuratore della parte (il classico ruolo dell'avvocato che assiste il proprio cliente), come consulente (in quei procedimenti di mediazione che necessitano di particolari conoscenze tecno-scientifiche) e infine come mediatore. Secondo Stella «Con l'entrata in vigore del dlgs 28/10, si è aperta la possibilità – anche e soprattutto per i giovani professionisti – di ampliare le proprie opportunità di lavoro e di formazione professionale».

Politiche del lavoro, Sardegna in prima fila

Confprofessioni Sardegna aderisce alla Carta per le pari opportunità e l'uguaglianza sul lavoro. Si è tenuto l'8 marzo scorso presso l'Assessorato al Lavoro, il Tavolo regionale per la diffusione e l'applicazione della Carta per le pari opportunità. Il presidente della delegazione sarda Susanna Pisano, si dice soddisfatta per aver apposto la sigla della confederazione su un documento che «sancisce l'uguaglianza di genere anche tra i professionisti».

Ma le buone relazioni tra Confprofessioni e la Regione Sardegna sono state confermate anche dalla determinazione assessoriale con le linee guida per la formazione dell'apprendistato professionalizzante, così come delineate dal tavolo tecnico delle parti sociali, che ha visto l'attiva partecipazione di Pisano.

«Per gli studi professionali della Sardegna si apre una nuova opportunità», dice Pisano, «che vede nella formazione degli apprendisti una leva per rilanciare il mercato del lavoro in un comparto duramente colpito dalla crisi». Operativamente, sarà Ebipro, l'ente nazionale bilaterale del settore, a validare i piani formativi individuali previsti dai contratti formativi di apprendistato.

Lanciata in Italia nell'ottobre del 2009, dopo il successo ottenuto in Francia e Germania, la Carta per le pari opportunità e l'uguaglianza sul lavoro è una dichiarazione di intenti volontariamente sottoscritta dalle imprese per la diffusione della cultura aziendale e di politiche delle risorse umane che, libere da pregiudizi, valorizzi e includa i talenti in tutta la loro diversità.

La carta, lontana dal dettare prescrizioni, contiene pochi impegni programmatici basati su principi elementari che vanno dalla definizione delle politiche aziendali all'abbattimento degli stereotipi di genere, dall'integrazione nei processi gestionali all'individuazione di strumenti di garanzia fino a fornire strumenti di conciliazione.

Pagina a cura di
CONFPROFESSIONI
WWW.CONFPROFESSIONI.IT
INFO@CONFPROFESSIONI.EU

Area sanitaria, il 16 aprile un seminario per i quadri

Un modello di coesione e di coordinamento nazionale per trasferire progettualità e strategie ai rappresentanti regionali di medici, odontoiatri, veterinari, psicologi e pediatri. Sarà questo il leitmotiv che accompagnerà «**Confprofessioni**: presente e futuro», il seminario di formazione dei quadri regionali dell'Area Sanitaria di **Confprofessioni**, che si terrà a Roma il prossimo 16 aprile presso l'Hotel Hilton. «Il nostro obiettivo», anticipa Carlo Scotti, coordinatore dell'Area Sanità e Salute di **Confprofessioni** «è quello di favorire la massima conoscenza presso i rappresentanti regionali degli strumenti di azione messi in campo da **Confprofessioni** e dagli enti bilaterali ad essa collegati, per acquisire la più ampia consapevolezza ed autorevolezza nel ruolo di «parte sociale». Le iniziative saranno tanto più efficaci se basate sulla compattezza e sui comuni obiettivi di tutela e valorizzazione dell'attività svolta in regime libero professionale, nei confronti delle istituzioni e delle parti sociali».

La prima sessione dei lavori vedrà la partecipazione del presidente di **Confprofessioni** e di **Cadiprof**, Gaetano Stella e del presidente di **Fondoprofessionisti**, Massimo Magi, impegnati a illustrare l'organizzazione e le prospettive del sistema confederale. Ampio spazio sarà dedicato alla bilateralità, con gli interventi di Mario Cantoni, presidente di **Ebipro**; Franco Valente, direttore **Fondoprofessionisti**; Luca De Gregorio, direttore di **Cadiprof** e Francesco Monticelli, direttore di **Ebipro**. La seconda sessione dei lavori sarà invece dedicata alla territorialità e alle rappresentanze regionali, con l'intervento di Marco Natali, delegato nazionale alla Territorialità, che illustrerà l'organizzazione il ruolo e le funzioni delle rappresentanze regionali. Le Associazioni aderenti all'Area Sanitaria di **Confprofessioni** (**Andil**, **Anmvi**, **Fimmg**, **Fimp**, **Plp**) si sono da tempo dotate di una struttura regionale e di propri rappresentanti territoriali. Ciascuna di esse ha anche espresso delegati alla territorialità per la partecipazione alle **Confprofessioni Regionali**.